

Marx, il materialismo storico e il ruolo della filosofia

Durante l'età della Restaurazione la concezione idealistica della Storia sviluppata da Hegel gioca un ruolo molto significativo nella cultura tedesca ed europea. In particolare è la ricezione della sua riflessione sullo Stato ad avere ripercussioni notevoli, soprattutto in seguito alla morte del filosofo, avvenuta nel 1831. Dopo questa data i seguaci di Hegel si separano in due fazioni contrapposte: da una parte si riuniscono i cosiddetti hegeliani di destra, i quali, ritendendosi fedeli al pensiero del maestro, ritengono che la realizzazione dello Spirito nella Storia si sia ormai compiuta e che lo Stato prussiano rappresenti la sua manifestazione, e optano, nella volontà di giustificare il reale, per un orientamento politico conservatore e vicino alle istituzioni dello Stato e della Chiesa; dall'altra si forma la sinistra hegeliana, supportata anche da figure come Heine e A. Ruge, i cui membri, spesso più giovani di quelli dell'altra compagine, prediligono una visione maggiormente radicale della dialettica e del concetto di *Aufhebung*, vedono nello Stato – in particolare quello autoritario prussiano – una forma che deve essere a sua volta superata e rinnegano inoltre ogni aspetto teologico della filosofia.

Fra gli esponenti della sinistra hegeliana spiccano soprattutto Ludwig Feuerbach (cfr. approfondimento cap. 9) e Karl Marx (1818-1883). Questi, prendendo spunto dagli insegnamenti hegeliani e influenzato altresì dalle idee dei sansimoniani, che per primi avevano intuito lo stretto legame fra politica ed economia e avevano iniziato a sviluppare una teoria socialista della società, comincia, in particolare a partire dagli anni Quaranta e in collaborazione con Friedrich Engels (1820-1895), a elaborare la sua concezione di materialismo storico. Come Hegel Marx è convinto che lo sviluppo della Storia proceda in maniera dialettica, ma confuta l'idea che questa evoluzione sia dominata dallo Spirito, ponendo al suo posto le condizioni materiali, ossia la «struttura» economica della società. Sulla base di questa e solo in un secondo momento sorgono tutti quegli ambiti facenti parte della cosiddetta «sovrastruttura», vale a dire il diritto, la politica, la religione, la morale, la vita intellettuale e la coscienza sociale. Le coordinate della struttura economica e della sua evoluzione sono date dai rapporti fra le forze produttive e i sistemi di produzione e dunque soggette a mutamenti: in determinati periodi, come quello contemporaneo a Marx in cui la borghesia, attraverso i suoi mezzi di produzione sfrutta la classe del proletariato, inducendola fra l'altro all'alienazione, i rapporti sono destinati a risolversi in una sollevazione, guidata in questo caso dai lavoratori. Grazie alla rivoluzione proletaria, il sistema economico del capitalismo sarà superato e la proprietà privata abolita; si giungerà così a una società priva della divisione in classi nonché in grado di autoregolarsi senza la presenza di un'autorità superiore quale lo Stato.

Queste idee di Marx – che confluiranno nel *Manifest der kommunistischen Partei* (Manifesto del partito comunista, 1848) e costituiranno altresì la base del testo caposaldo della dottrina politico-economica marxista, ossia *Das Kapital* (Il capitale, 1867) – spingono sempre più autori, in particolar modo del *Vormärz*, a schierarsi in favore di un intervento attivo in favore della rivoluzione proletaria, a mettere in pratica il celebre motto contenuto nelle *Thesen über Feuerbach* che Marx stese nel 1845: «Die Philosophen haben die Welt nur verschieden interpretiert; es kommt drauf an, sie zu verändern» (I filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo, si tratta di trasformarlo).